

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentalcenters. Nutzung nur für persönliche Zwecke.
Veröffentlichungen – such von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



*Finito di stampare nel mese
di Dicembre 1989
dalla*

**Tipo-lito VIERI
Roccastrada**

**Fotocomposizione:
Budget Grosseto sas**

ATTI DEL CONVEGNO PSICOANALISI E AMBIENTE

Verso una ecologia della mente

Sala Friuli
Grosseto 5.12.1987



" ... Nessuna consapevolezza ci aiuterà, se avremo perduto la capacità di essere toccati dalla sventura di un altro essere umano, dallo sguardo amichevole di un'altra persona, dal canto di un uccello, dal verde dell'erba ... Se questo accadesse all'intera umanità o ai suoi membri più potenti, la vita dell'umanità potrebbe estinguersi proprio nel suo momento più promettente."

E. FROMM



Introduzione

Il Comitato scientifico del CE.S.P.A., nel presentare gli atti del Convegno "Psicoanalisi ed ambiente", tenutosi a Grosseto il 5/12/87, esprime ai relatori, agli enti patrocinatori e al pubblico tutto, che con la sua partecipazione ha reso il Convegno ricco e vitale, un ringraziamento.

La nutrita partecipazione del pubblico ha infatti sottolineato come ormai sia diffusa la sensibilità verso le tematiche individuali in relazione a quello che l'ambiente nel quale viviamo ci permette di esprimere di noi stessi e al suo riflettere quello che noi siamo e pensiamo. Ma soprattutto la partecipazione di tanti giovani ha dato al Convegno un'apertura verso il futuro, un futuro nel quale i bisogni dell'uomo e il rispetto dell'ambiente naturale possano trovare un armonico rapporto dialettico.

Ci sembra importante sottolineare quelli che a nostro avviso sono i motivi di questo successo (oggi si lamenta spesso la mancanza di partecipazione alle iniziative pubbliche) evidenziando l'originalità della proposta e spiegando il senso che per noi aveva quel binomio psicoanalisi-ambiente, che al primo impatto poteva creare anche delle perplessità.

Si parla molto di problemi ambientali senza però riuscire a smuovere le persone dall'indifferenza e dalla apatia e senza che iniziative su questi temi trovino l'adesione che dovrebbero. Questo ci ha dato da riflettere per cui ci è sembrato necessario riportare in primo piano la consapevolezza dell'individuo di se stesso e dei suoi bisogni in relazione all'ambiente che lo circonda, e la psicoanalisi rappresenta per noi un possibile strumento,

una via fra le altre che conducendo l'individuo all'interno di sé lo porta ad acquisire consapevolezza di sé e dei suoi bisogni.

Con questo binomio abbiamo cercato: "l'inerenza dell'angelo nelle parole - ed angelo significa in origine "emissario"; portatore di un messaggio" ... come dice Hillmann (Re-visione della psicologia, Adelphi, Milano, 83, pag. 42) perchè il problema di oggi è che è veramente difficile poter comunicare: nelle parole non ci sono più gli angeli messaggeri a volare da persona a persona e a stabilire relazioni, sono parole spente, prive di significato, non autentiche. Invece è sempre crescente il bisogno che ogni parola detta, semplice o importante che sia, suoni autentica, che in essa ci sia l'angelo portatore di un messaggio reale. Spesso si parla veramente troppo, ed ormai sappiamo che il troppo parlare vuol nascondere la paura di entrare in contatto; il troppo parlare suona come un frastuono che ci rende sordi anche ai nostri messaggi interiori; il frastuono non riesce a nascondere il vuoto, la mancanza di significato emotivo, ed ecco che la platea si annoia, si allontana dall'hic et nunc, comincia a distrarsi e tra chi parla e chi ascolta nessun angelo vola più.

Proprio questo era l'intento del Convegno, far riflettere sui problemi reali e ritrovare il filo dei propri bisogni, il filo di se stessi per poter instaurare una produttiva ed autentica comunicazione come passo importante ed indispensabile per poter cambiare veramente le cose.

Come maestro abbiamo voluto accanto a noi il pensiero di E. Fromm in quanto leggendolo ritroviamo la coscienza del pericolo concreto al quale il mondo di oggi è esposto, pericolo che nasce dall'uomo stesso, dalle distorsioni del suo sviluppo relazionale. "Siamo più ricchi, ma meno liberi. Consumiamo di più, ma

siamo più vuoti. Abbiamo più armi atomiche ma siamo più indifesi." scrive Erich Fromm in "La disubbidienza e altri saggi" (Mondadori, Milano, 1982, pag. 78) parole semplici quelle che era solito usare, che nascondono l'angoscia dei nostri giorni, la sensazione di disagio per fatti spiacevoli ed inquietanti episodi ai quali assistiamo quotidianamente e di fronte ai quali non possiamo che ammettere la nostra impotenza. Fromm ricorda che ogni innovazione per essere fondamento di una nuova cultura e filosofia di vita deve considerare innanzi tutto l'evoluzione dell'individuo nei suoi bisogni primari quali la socialità, la trascendenza, la relazione, l'identità personale e traccia una linea, un percorso ben definito attraverso il quale l'uomo può raggiungere e realizzare la propria individualità. Nel suo messaggio, quasi messianico è racchiuso un sistema di valori sui quali l'uomo può impostare la sua vita sia individualmente che collettivamente. Essere in rapporto con se stesso con un atteggiamento di benevola accettazione dei propri limiti e confini relazionali significa assumersi la responsabilità del proprio essere nel mondo, come persona che necessita di amore, rapporti interpersonali, socialità, bisogno di riconoscimento, che affronta la propria esperienza di vita avvalorandosi ed esprimendosi in una modalità "biofila", produttiva, intesa non in senso materiale, ma come stato di attività interiore che si esprime qualitativamente in ogni ambito della propria esistenza.

La consapevolezza della propria vita profonda e il senso della propria esistenza sono il frutto di un lavoro interiore che mette a confronto le qualità tipicamente ed espressamente positive come l'amore, la bontà ecc, con aspetti della personalità non facilmente accettabili perchè ricche di connotazioni negative ed è in questa direzione che si rivolge il lavoro analitico, nella ricerca



della verità interiore che nasce e si promuove, per Fromm, non solo dalla elaborazione dei traumi infantili o nella ricostruzione di un vissuto frustrato dagli impedimenti familiari e sociali, ma dalla fede nella propria intima esistenza e capacità relazionale.

L'uomo è un essere sociale che si "adatta" al proprio ambiente; è da esso impresso ed imprime al tempo stesso il proprio adattamento in termini relazionali; la personalità orale infantile diverrà ricettiva, la sadico-anale sarà nel futuro sfruttatrice e così via, veicolando la propria vita secondo passioni inconscie e trovando spesso, proprio nella società stessa, una risposta che avalla tali passioni. La questione quindi non è, come per Freud, stabilire la pulsione di fondo, ma il tipo di modalità relazionale e di orientamento che l'individuo adotterà: la personalità orale instaurerà rapporti nei quali l'orientamento sarà sempre e comunque ricettivo e cercherà di mantenere tale posizione nei riguardi del mondo circostante; quella sadico-anale amerà tutto ciò che può essere ottenuto, posseduto e sfruttato nella convinzione che la propria identità passa attraverso la negazione e/o la distruzione dell'altro. (J.R. Greenberg- S.A. Mitchell: *Le relazioni oggettuali nella teoria psicanalitica*. Il Mulino - Bologna 1986). Per questa passione inconscia Fromm parlò di "necrofilia" come amore per tutto ciò che è contrario alla vita, come amore per la morte, indicandola come mancata o perversa espressione della "biofilia", come "storpiatura psichica" infine come "..... risultato di spingersi oltre il narcisismo e l'indifferenza. La distruttività non è parallela ma alternativa alla biofilia, L'uomo è biologicamente dotato della capacità di essere biofilo ma psicologicamente possiede il potenziale necrofilo come soluzione alternativa". (Anatomia della distruttività umana. E. Fromm, Mondadori, Milano, 1981, pag. 455).

Viene a questo punto da domandarsi quanto potenziale amore per la vita viene storpiato, proprio per la incapacità di essere ed andare oltre il proprio "ego", ed espresso in modo latente o manifesto nel rapporto che l'uomo instaura con il mondo circostante.

La natura ci apre i suoi confini e nella sua infinita bellezza ci parla della sua incompletezza; essa rimane natura perennemente rivisitata nel suo ciclo vitale e solo l'uomo può, con la sua intelligenza creare, costruire, utilizzare mezzi per soddisfare i suoi bisogni e colmare il deficit istintuale, lo spazio vuoto della sua incompletezza. L'uomo è parte della natura e al tempo stesso la trascende e nella sua "contraddizione inerente l'esistenza umana" si distacca da essa per opera della sua creatività ed intelligenza; il conflitto che spesso si prefigura non è nel rapporto fra uomo e natura, fra natura e processo di civilizzazione, ma fra desiderio di possesso, dove il rapporto di scambio è di tipo narcisistico e quindi pre-genitale, e la genitalità che si esprime attraverso il riconoscimento dell'altro, della sua soggettività. (F. Fornari *Genitalità e cultura*, Feltrinelli, Milano, 1975).

Il superamento della condizione di oggettivazione, per esprimerci con parole di Fromm di mercificazione, dove la persona è merce di scambio "esibita al mercato della personalità" non si attua attraverso il controllo sulla natura, ma elaborando le proprie forze istintuali, le proprie passioni inconscie.

L'individuo incapace di amarsi ed accettarsi nella sua unicità e limitatezza chiede avidamente e si impossessa della natura sfruttandola o distruggendola illudendosi così di raggiungere pienamente senso e significato della propria esistenza; l'altro da sé diviene oggetto da predare, l'ambiente oggetto da sfruttare (E. Fromm. *Avere o essere?* Mondadori. Milano 77).



L'uomo oggi non è più capace di guardare in se stesso, di conoscersi e la patologia dei giorni nostri è frutto di una grande incapacità o difficoltà a comunicare anche con il mondo circostante; oggi assistiamo ad una chiusura interiore sempre più massiccia che trova come una conferma nella risposta sociale della crescita abnorme ed isolante degli agglomerati urbani (si parla sempre più spesso di "città schizofreniche") e l'uomo perde sempre più di vista il grande patrimonio che ha: se stesso.

Quando l'uomo recupera la capacità di guardarsi dentro ed apre il proprio orecchio anche verso il suo interno si accorge che ha la possibilità di trasfigurare le immagini che provengono dal mondo esterno, di assimilarle e trasformarle in base a quello che lui è e quindi di trovare in se stesso la possibilità di adeguare il mondo esterno ai propri bisogni più profondi. Scopre che il mondo esterno può riflettere sia il suo benessere che il suo malessere. Dalla nostra casa, dal nostro giardino, dai nostri rapporti ci viene, se lo vogliamo cogliere l'immagine riflessa del nostro stato interiore. Affinando ulteriormente questo orecchio aperto sull'interno, dimenticando per un attimo il frastuono esterno si scopre in noi stessi un legame profondo con le immagini del mondo naturale; all'interno dell'anima umana la potente bellezza degli alberi, del mare, delle montagne parla una lingua antica che ci ricollega ai significati più profondi della nostra umana esperienza, al legame fondamentale potremmo dire biologico con l'ambiente naturale per cui la sua sofferenza e distruzione equivale alla nostra. Oggi l'ambiente naturale esprime sofferenza, le nostre città sono avvelenate e caotiche, per questo anche noi soffriamo, ci ammaliamo, il nostro equilibrio è costantemente minacciato, ma è iniziata a nascere la consapevolezza del rischio di autodistruzione

che l'intera umanità corre e con la consapevolezza anche la ricerca di una via, che è al contempo individuale e collettiva per invertire la tendenza, per salvare la nostra possibilità di esistenza.

Questo il tema conduttore del Convegno, la difficoltà che l'essere umano ha di amarsi, capirsi, accettarsi, di riconoscere nella incompiutezza della propria esistenza il bisogno del rapporto con l'altro sia esso individuo o natura o ambiente, ed è anche la linea di fondo che ha permeato le relazioni degli intervenuti, ai quali va un sentito ringraziamento.

La si legge nella relazione del prof. Eletti là dove alla Ecologia dell'ambiente antepone la Ecologia della mente nel senso che l'uomo libero dalle proprie "passioni inconscie" quindi mentalmente sano, cercherà di vivere in un ambiente che rispetterà la sua libertà e integrità psico-fisica e quindi costruirà lo stesso ambiente urbano tenendo fede a queste sue verità. Ed è in questo senso che viene rivisto il rapporto dell'uomo con l'ambiente, come incontro dialettico e non contrapposizione preconstituita.

Ed ancora nello scritto della Dott.ssa Cresti e del Prof. Erede che hanno centrato l'interesse sull'aspetto costruttivo e creativo del lavoro dell'uomo vedendo il parallelismo fra ecologia della mente ed ecologia della natura, mentre il prof. Vellutini ha espresso emblematicamente nella frase "la terra è una sola ma il mondo non lo è" la difficoltà dell'uomo a superare gli interessi e gli egoismi particolari e trovato nell'incontro dialettico e nei cammini uniti la possibilità di giungere ad una reale modificazione dell'esistenza.

Il Dott. Funk ci ha voluto far dono della sua profonda conoscenza di Fromm evidenziando quanto sia importante la conoscenza di se stesso affinché sia possibile il controllo e la trasformazione delle passioni



inconsce che trovano la loro massima espressione nella "necrofilia".

Non meno importante l'aggancio con la realtà attuale della nostra città che ci ha fornito il rappresentante della Confesercenti. La politica e l'economia possono influenzare l'ambiente in cui viviamo con scelte che vengono presentate e rese operative; sarebbe auspicabile quindi che coloro che sono preposti ad assumere delle decisioni siano responsabili ed abbiano la mente sgombra da preconcetti ed ideologie.

Ultimo ma non per importanza l'intervento del Prof. Ancona che ha colto nel legame fra sovrastrutture e sottostrutture e nella possibilità che vengano abbattute le barriere, la via per la comunicazione reale, la strada che permette alle cognizioni intuitive inconsce di emergere ed essere così coscienti restituendo all'uomo se stesso e la sua umanità.

Un particolare ringraziamento va al Sindaco del Comune di Grosseto, Sig. Flavio Tattarini ed al Presidente dell'U.S.L. n. 28, Dott. Lino Signori che con la loro partecipazione hanno conferito ulteriore importanza e significato all'iniziativa e testimoniato come dall'incontro di più voci sia possibile un profondo e costruttivo lavoro. Ancora un ringraziamento alla Regione Toscana, Amministrazione Comunale e Provinciale di Grosseto, alla U.S.L. n. 28, Area grossetana, all'Ente Provinciale del Turismo, alla Camera di Commercio Industria, Artigianato ed Agricoltura della città di Grosseto, alla Confesercenti ed alla filiale del Monte dei Paschi di Siena che con il patrocinio e la collaborazione hanno reso possibile l'iniziativa.

Ci rendiamo pienamente conto della portata teorico culturale di questa iniziativa, della ventata di creatività che ha vissuto la nostra città e non possiamo non comunicare a chi si è interessato al Convegno, o

comunque è attento a questo tipo di problemi, quanto la prospettiva con cui è stata affrontata la questione ambientale sia stata ritenuta originale e talmente ricca da fornire spunti creativi per altre attività, convegni e seminari di studio, spunti creativi non solo presenti nelle relazioni presentate ma anche negli interventi che si sono ad esse susseguiti. E di questo vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno partecipato al dibattito e coloro che hanno voluto contribuire all'arricchimento culturale portando le loro esperienze personali e professionali.

Il Comitato Scientifico del CE.S.P.A.

Luciana Bacci

Eliana Belli

Maria Paola Moretti





Saluto delle autorità

Flavio Tattarini
Sindaco di Grosseto



Flavio Tattarini Sindaco di Grosseto

Pur non avendo la dovuta conoscenza scientifica per tentare di avventurarmi nel tema specifico di questo importante convegno, devo confessare di non aver potuto fare a meno di recuperare vecchie memorie di vecchi studi quasi un flash-back che mi ha attraversato la mente e che potrei riassumere, sommariamente, in questo pensiero: quanta strada ha percorso la filosofia occidentale, da Talete a oggi, cioè dal momento originario in cui l'intero rapporto fra uomo e natura era esclusivamente circoscritto alla scienza fisica.

La complessità e, al tempo stesso, la ricchezza di questo rapporto debbono infatti, oggi, essere necessariamente ricondotte ad un campo integrato e interdisciplinare di studi e di osservazione che, pur partendo da ottiche diverse, specialistiche, potrebbero ridisegnare, al di là dei miti e delle convenzioni conformistiche, il ruolo centrale e decisivo dell'uomo sul pianeta, su sede fisica. Il fatto che la psicoanalisi, dopo aver tanto e a fondo investigato i rapporti interpersonali, abbia allargato il suo intervento anche al rapporto uomo e ambiente è un passaggio obbligato, per quanto, forse, non meccanico.

Vi è stato sicuramente, soprattutto negli ultimi decenni, una generale anche se talvolta confusa, riconsiderazione di questo rapporto che, con diversi gradi di raffinatezza e sofisticazione, ha coinvolto anche l'uomo della strada via via che si andava sgretolando la concezione di un dominio assoluto insieme alla diffusa presa di coscienza che natura e spazio non sono risorse



automatiche rigenerabili.

Da qui la riflessione anzitutto sui problemi del depauperamento e sui conflitti palesi e latenti che l'eccesso di antropocentrismo finiva per ritorcere contro se stesso per arrivare a concludere che uomo e ambiente sono termini ugualmente indispensabili di una equazione universale.

Noi Amministratori Pubblici, per esempio, da anni siamo stati costretti a valutare con attenzione le grandi questioni connesse alla qualità della vita, ossia, in parole povere, alla convivenza sociale e civile in aree metropolitane sempre più onnicomprensive: abbiamo dovuto, perciò, fare i conti con fenomeni e processi di alienazione, per certi aspetti, e di omologazione per altri, spesso utilizzando la sola risorsa del buon senso, risposte empiriche e, come tali, non del tutto imparziali e soddisfacenti.

Ma c'era già in questo, almeno come intenzione - tradotta poi con alterno successo in scelte operative, bisogno di garantire - ed in certi casi ricostituire nei limiti del possibile - un equilibrio che si sapeva turbato a rischio costante, laddove già irrimediabilmente compromesso. Quindi esigenza di conservazione e riqualificazione se non proprio ridimensionamento delle stesse attività materiali in determinati e peculiari spazi, sforzandosi tuttavia di non imporre meri divieti o di accompagnare ad essi prospettive nuove e diverse, comunque attive, di confronto con l'ambiente, di utilizzazione socio-economica, ma anche - e specialmente - spirituale e culturale, delle sue immense potenzialità, per alimentare anche stimoli e valori intellettuali creativi e originali.

L'amministrazione Comunale è quindi estremamente lieta di aver potuto cooperare alla realizzazione di questo Convegno e si sente profondamente onorata

anch'essa della partecipazione di così illustri studiosi e scienziati.

Dai titoli delle relazioni e degli intereventi mi sono reso conto che i temi trattati sono non soltanto di una grande suggestione ed attualità, ma altresì suscettibili di fornire precise e concrete indicazioni operative e praticabili sulla via della ricerca che ad ognuna compete nell'ambito del proprio ruolo pubblico e privato, in una piena e totale riconquista di un rapporto armonico di identificazione con la natura, il che significa, in fondo, ritrovare noi stessi nella pienezza delle nostre potenzialità vitali ed espansive.

Grazie e buon lavoro ...



Presentazione

Dott. Lino Signori
Presidente USL 28
Area grossetana



Dott. Lino Signori
Presidente USL 28
Area grossetana

Nell'aprire i lavori di questo Convegno voglio innanzi tutto esprimere soddisfazione per la nutrita partecipazione degli intervenuti e compiacimento e ringraziamento al comitato organizzatore.

L'interesse suscitato dal tema del Convegno del resto, non costituisce un fatto sorprendente, nonostante i problemi politici, in una città che da qualche tempo, sta caratterizzandosi come centro di impegno culturale per le grandi questioni della ecologia e della tutela dell'ambiente.

Non è nelle attese di questo uditorio che chi vi parla si addentri nel delicato rapporto tra psicoanalisi e ambiente, compito che gli esperti qui convenuti sapranno svolgere nel modo più autorevole ed illuminante.

Ai nostri giorni, in cui vicende di guerra e scenari di inquinamento non rappresentano ipotesi sinistre ma realtà presenti ed in evoluzione, discutere del rapporto tra mente ed ambiente può apparire esercitazione inutile e fuorviante.

Tuttavia, "l'emergenza" del presente - si pensi solo alla questione del nucleare - troppo spesso tende a vanificare una profonda riflessione sui valori e a minimizzare l'esigenza di quel cambiamento culturale necessario a ridare prospettive all'umanità.

Anche se la mia funzione di Presidente della USL



28 è la conferma di un punto di vista di per sé qualificato ma necessariamente circoscritto, mi è comunque difficile prescindere dal nesso esistente tra i due termini guida di questo dibattito.

D'altra parte, la "questione ecologica", nei termini in cui ci viene posta, è frutto di determinanti complesse, ove sono presenti, accanto ad una forte riproposizione del carattere soggettivo-individuale, comportamenti sociali eterogenei con evidenti accentuazioni localistiche. Ci si sente partecipi di una "vertenza" che ha origini e caratteri planetari, ma nello stesso tempo si tende a difendere il "proprio", inteso come territorio o quartiere, costa o collina.

Parlare dunque di ambiente da parte di un pubblico amministratore impone un'attenzione preminente alle richieste che muovono dalla comunità. Chi ha il potere di modificare l'ambiente, chi informa, chi denuncia il pericolo, chi previene il danno? ...

Per soffermarsi su alcune riflessioni inerenti questo tema specifico, è doveroso premettere che il compito di realizzare interventi di prevenzione e tutela dell'ambiente di vita e di lavoro non può essere una prerogativa esclusiva del Servizio Sanitario; il suo ambito di intervento è circoscritto alla valutazione e controllo dei fattori di nocività, al fine di evitare situazioni di rischio per la salute delle persone.

Altre sono le istituzioni, pubbliche e private, che hanno il potere di manipolare l'ambiente in quanto sono in condizione di compiere scelte capaci di incidere sulla qualità della vita delle nostre comunità.

Ciò detto, non dobbiamo sottovalutare l'importanza che rivestono le attività di prevenzione ed igiene del territorio nel quadro di una politica complessiva di difesa. Probabilmente, la suggestiva immagine di una Maremma selvaggia ed incontaminata, pur con le

inevitabili forzature della promozione turistica, è in realtà anche il prodotto di questa politica.

Se si osservano i dati desunti dalle attività dei servizi cui fanno capo gli interventi di prevenzione e tutela dell'ambiente, possiamo fornire informazioni rassicuranti sui principali fattori di rischio riferiti all'area grossetana. Alcune sommarie informazioni sullo stato di salute del nostro ambiente credo potranno risultare di qualche interesse per la parte che si riferisce al secondo termine guida di questo Convegno.

Per ciò che riguarda l'inquinamento atmosferico la nostra USL gestisce una rete di monitoraggio che si avvale di 6 stazioni collocate in varie località della provincia, con la possibilità di fornire dati in tempo reale, ogni 30 minuti, i risultati sono a tutt'oggi significativamente inferiori a quelli previsti dalla normativa vigente.(*).

Un altro indicatore della qualità dell'aria è costituito dal livello di acidità delle piogge, per la cui misurazione è stato attivato un sistema di rilevamento che ha dato risultati nel complesso tranquillizzanti se pur meritevoli di approfondimento.

Focalizzando la nostra osservazione sulla realtà urbana, abbiamo affrontato il problema dell'inquinamento provocato dai gas di scarico nei punti nevralgici della città. I risultati della rilevazione mostrano come per le concentrazioni di piombo, polveri ed ossido di carbonio i valori si mantengono generalmente al di sotto dei parametri previsti dal D.P.C.M. 28/3/1983.

Come è noto, le acque potabili sono mantenute sotto controllo costante e i dati mostrano un livello di qualità delle acque buona, se non ottimale, in rapporto ai limiti previsti per legge.

Relativamente più complessa si presenta la

(*) es.: anidride solforosa 5/20 microgrammi per m³ accettabili fino a 80; polveri 60/80 microgrammi per m³ accettabili fino a 150.

situazione delle acque superficiali, ma anche qui sono stati attuati sistemi di rilevazione quali quello per lo studio del bacino idrografico del fiume Ombrone e per il controllo delle acque di mare.

Per i rifiuti liquidi e solidi ci troviamo di fronte ad un intreccio di problemi legati alle difficoltà di applicazione delle norme che regolano la materia. In questa complessa e delicata situazione, l'USL non esaurisce tuttavia le proprie funzioni nell'azione di vigilanza. Contemporaneamente ai controlli analitici degli scarichi privati e pubblici, stiamo svolgendo un'azione di supporto tecnico e di stimolo, particolarmente nei confronti dei soggetti pubblici dell'Area.

Analoga azione di stimolo e informazione viene svolta in relazione all'uso di presidi sanitari (erbicidi, fitofarmaci, ecc.) che, specie in agricoltura, rappresentano una possibile fonte di inquinamento delle acque e degli alimenti.

L'imminente istituzione di un centro di fisica ambientale permetterà di tenere sotto controllo gli effetti da radiazioni ionizzanti, che come è noto rappresentano una fonte di rischio considerevole anche in vista della attivazione di una centrale elettronucleare che, almeno fino a ieri, era in corso di installazione nella vicina Montalto di Castro.

La sommaria illustrazione delle attività di rilievo sanitario connesse alla tutela del nostro patrimonio ambientale, dimostra, pur in presenza di una situazione non compromessa, che vi è comunque la necessità di adottare interventi tempestivi ed efficaci.

Deve, a mio parere, essere affermata la cultura di un nuovo modello di sviluppo economico armonizzato con le esigenze della salute dell'ambiente e quindi dell'uomo, approfondendo le possibili interazioni tra realtà produttive e risorse ambientali.

D'altro canto porsi il problema di una educazione permanente al rispetto dell'ambiente naturale nella civiltà post-industriale, significa anche identificare un nuovo principio e una nuova possibilità di utilizzazione dell'ambiente: non soltanto come fonte di vita materiale, ma anche di ricchezza interiore.

Se siamo convinti con Edgar Morin che "l'ecologia generale è la prima scienza che impone quasi direttamente una presa di coscienza e ci pone il problema della relazione tra l'umanità e la natura vivente", dobbiamo riconoscere che il rapporto tra psicoanalisi (quale scienza del vissuto) e ambiente, può costituire un punto di partenza fondamentale per operare il possibile cambiamento.

D'altra parte e voglio concludere con una affermazione di Gregory Bateson, "se la nostra non è l'unica maniera di essere uomini è concepibile che la si possa cambiare".

Auguro a tutti buon lavoro.





Psicologia, psicoanalisi e ambiente urbano

Prof. Pier Lorenzo Eletti
Medico Psicologo
Docente universitario
di Psichiatria preventiva



Psicologia, psicoanalisi e ambiente urbano

Pier Lorenzo Eletti

E' opinione comune che l'ambiente urbano - pur rappresentando luogo d'elezione per il convivere sociale - tende a sviluppare presupposti interattivi talmente intensivi che finiscono col disturbare la mente più che il corpo. Già nel 1938 Louis Wirth, sociologo della scuola ecologica di Chigago, nel suo celebre "Urbanism as a way of Life", aveva intuito la particolare connotazione del modo di vita urbano: "Ne nasce un individuo sofisticato e schizoide, profondamente insicuro, che riesce con difficoltà ad orientarsi circa i suoi veri interessi. I rapporti umani si realizzano su ruoli altamente specializzati e sono contraddistinti da impersonalità, superficialità, frammentarietà e transitorietà. Quanto più grande, quanto più densamente popolata, quanto più eterogenea sarà la città tanto più saranno accentuate le caratteristiche della vita urbanizzata".

Occorre partire da questo dato di fatto per comprendere come sia persino difficile accennare alla ecologia urbana senza sgombrare la mente da idee primordiali e da preconcetti. Al pari dell'inquinamento atmosferico, la mente può risultare inquinata da una forma di aggressività selettiva ancora più grave che si esplica nella "difesa" del proprio punto di vista. E' il concetto di "separatezza", tanto comune nel linguaggio cittadino, che trae origine dalla necessità della divisione dei ruoli e dalla adesione a moduli di comportamento stereotipi. Tutto ciò è indubbiamente funzionale e deriva



dalla divisione del lavoro e delle competenze che è tipica del contesto cittadino, ma rischia di creare un "linguaggio a mente chiusa". Rokeach lo aveva ben chiaramente evidenziato nel suo libro "The open and closed Mind"; e forse non è arduo ipotizzare che il linguaggio cittadino sia emblematicamente un linguaggio adesivo di stereotipi e, quindi, un linguaggio a mente chiusa.

Per quanto riguarda la normalità del comportamento urbano, esso è rappresentato quasi esclusivamente dalla adesione degli individui a messaggi e comportamenti convenzionali, il cui contenuto è emblematicamente rappresentato dalla accettazione del comportamento stesso. E' difficile definire in psichiatria i comportamenti normali da quelli patologici, proprio con il riferimento al modo di vita cittadino (politico, nel suo significato etimologico, da polis), ed è noto come molti regimi politici hanno connotato come pazzi coloro che non aderivano allo schema ideologico imposto, tentando di ricoverare in manicomio coloro che si mostravano devianti di fronte a tali comportamenti. Gregory Bateson, nel suo celebre "Ecologia della mente", riferisce il caso del paziente psicotico che riteneva di essere inseguito dalla FBI: l'accettazione dello psichiatra del suo delirio serviva a ricondurre il paziente nella "norma".

Ma, al di là di questi fenomeni marginali del vivere cittadino, l'ecologia delle aree urbane deve prendere sempre in considerazione nuovi tipi di comportamento, nei quali si veicola l'aggressività cittadina.

Tutti noi abbiamo davanti agli occhi le immagini dello stadio di Heysel nella famosa partita maledetta Juventus-Liverpool, di alcuni anni fa, una partita che costò una quarantina di morti e diversi feriti. Da allora

si sono svolti una serie di studi e di ricerche per cercare di scoprire le ragioni del teppismo e della violenza negli stadi, che è certamente una nuova forma di inquinamento e di avvelenamento del vivere civile nel contesto cittadino.

Un altro quadro abbastanza triste che abbiamo di fronte ai nostri occhi è rappresentato dalla violenza sessuale, sulle donne e sui bambini, la violenza sulle prostitute, sulle coppie. Molti di noi hanno ancora sotto gli occhi le tristi imprese del mostro di Firenze, non ancora identificato, che continua a terrorizzare le campagne vicino a Firenze, con grave disturbo del nostro esistere personale e sociale. Ricorderò che circa cinque o sei anni fa in Inghilterra era solita far parlare di sé sui giornali una banda di giovani che si definivano Intercity Firm. Questi teppisti si spostavano rapidamente da una città all'altra della Gran Bretagna e dopo avere ucciso le prostitute avevano la consuetudine di firmare i loro crimini (With the compliments of I.C.F.).

Ho ricordato tre punti eclatanti: il teppismo negli stadi, la vicenda della violenza sessuale, le bande Intercity e potrei anche ricordare i gruppi di emarginazione sociale, che si definiscono "out", quali i Dark, gli "arancioni", i Punk, i drogati, ecc. Questi gruppi rappresentano una forma abbastanza snob di aggregazione sociale, con particolari connotazioni aggressive verso chi è diverso e non fa parte del gruppo.

Perché in questa fase storica si riafferma il bisogno di contestare in maniera violenta la società nella sua globalità privilegiando modi di aggregazione alternativa? La patologia psichiatrica ritiene che questo tipo di società abbia sollecitato una particolare forma di disturbo la cosiddetta "patologia narcisistica della personalità".

Voi sapete che la patologia nervosa ai tempi di



Freud abbracciava prevalentemente tre forme: l'isteria, la nevrosi fobica e la nevrosi fobica-ossessiva. Oggi questo tipo di patologia è molto ridotta e sostituita da una nuova forma patologica che si chiama appunto narcisistica, dove l'individuo, chiudendosi in sè stesso o nel gruppo non prova nessun interesse per ciò che gli è esterno e soprattutto non adopera alcun tipo di collaborazione.

Questa forma di narcisismo viene definita in psicoanalisi "identificazione autoplastica". Questo è un concetto molto importante per spiegare gran parte della patologia dei grossi agglomerati urbani. Abbiamo definito convenzionalmente "sana" una persona dal punto di vista comportamentale quando agisce e realizza nel contesto sociale comportamenti generalmente accettati; aggiungiamo ora che a questo comportamento esteriore deve corrispondere una certa accettazione interiore dei comportamenti suggeriti od imposti; così l'individuo riuscirà a sviluppare appieno le sue capacità e potenzialità non scadendo in una posizione di conflitto. Tuttavia una persona "sana" - così definita - frammenta la propria personalità in una serie infinita di ruoli, in una serie di comportamenti, nessuno dei quali è totalizzante: ad esempio, un uomo sa di essere marito per la moglie, commerciante per i suoi clienti, amante per la propria compagna, utente di servizi durante la giornata, cittadino per lo Stato, ecc; tuttavia, tutte queste frammentazioni della personalità sono tali che l'individuo non si riconosce solamente in una di esse. Riteniamo, invece, scarsamente normale, e cioè connesso con la patologia narcisistica, colui che ritiene uno di questi ruoli totalizzante e identifica completamente la sua realtà psichica con ciò che quel gruppo rappresenta, ritrovando, per esempio, nel gruppo l'allargamento del proprio sè e l'amplificazione dei propri bisogni. Così,

l'essere punk, dark, omosessuale o tossicodipendente o teppista degli stadi è sì uno stigma pregiudicante ma è pur sempre un qualcosa che conferisce una identità personale e sociale.

A questo proposito vi è una bellissima ricerca del prof. Salvini, della Facoltà di Psicologia dell'Università di Padova, il quale, avendo intervistato molti teppisti sui motivi per cui si definivano tali, si sentiva rispondere: "Se non fossi teppista non sarei nulla". Da qui si può ricavare l'aforisma "sono teppista, dunque esisto", essendo questo stigma pregiudicante l'essenza dell'esistenza stessa.

Il paradigma della personalità sociale di questi soggetti si estrinseca nei temi: autorità, aggressività, libertà. L'autorità esterna è vissuta come nemica ed ostile, l'aggressività e la non cooperazione rappresentano istanze libertarie ed il raggiungimento di una certa forma di autonomia. L'autorità paterna è necessaria perchè si abbia quello che la psichiatria e la psicoanalisi chiamano processo identificativo proiettivo, ma la mancata identificazione transfamiliare, o peggio la capacità di porre in discussione questo tipo di rapporto, comporta una strategia alternativa che si realizza nel gruppo, vissuto proprio come madre alternativa. Vedete come questo concetto di identificazione proiettiva è estremamente importante per la crescita: identificazione e proiezione consentono una crescita libera o una crescita forzosa: l'autorità consente la crescita fornendo meccanismi identificativi e la libertà consente invece una espansione della persona in forma autoctona e liberata da vincoli.

Ma dietro l'autorità, specie se vissuta come autoritarismo, si nasconde l'aggressività che impedisce la crescita o peggio fornisce modelli alternativi di crescita. Moltissimi sono gli studi in questo campo, sia



sull'apprendimento come sulla psicologia dinamica. La Mead, ad esempio, ha scritto un libro intitolato "Balance Theory", nel quale sviluppa una teoria dell'apprendimento caratterizzata da un bilanciamento tra capacità apprenditive mutate dall'autorità e una libertà come possibile espansione. La libertà, riguardata da questo punto di vista, non è il "poter agire" o "l'essere impediti di agire"; è molto di più: è liberazione. Non esiste possibilità di espandere la propria personalità al di fuori dei comandi e dei divieti, ma esiste la capacità di poter, una volta raggiunto un meccanismo sufficiente di identificazione, raggiungere la libertà autentica, nel senso che l'individuo riesce a strutturare una personalità su un indotto parentale libero da persecuzioni e da divieti.

E' una libertà "da", piuttosto che una "libertà di".

Tuttavia, questo equilibrio tra libertà ed autorità è di difficile realizzazione. Infatti, la psicoanalisi ha dimostrato che l'individuo spesso non riesce a liberarsi dai tabù e dai dogmi che ha assunto con la madre arcaica; le difficoltà aumentano nella misura in cui con il successivo rapporto con la madre, con il padre, si realizzerà un rafforzamento di queste posizioni, di questi dogmi di cui verrà investita la scuola prima ed il lavoro poi.

L'autorità nel caso dei gruppi cui ho accennato si riferisce ad una ideologia con la quale il gruppo si identifica. Ad esempio, i gruppi dei Punk, dei Dark, degli arancioni, dei drogati, dei teppisti, degli omosessuali, ecc. sembrano agire questo presupposto ideologico: "tutto il mondo è perverso, è malato, e si serve del denaro per asservire gli altri", dunque ecco l'aforisma "dobbiamo creare un gruppo alternativo dove vi siano altri valori rispetto a quelli della convivenza conosciuta". Nella realtà questi gruppi, pur ribellandosi ad una

autorità vera o presunta, hanno sviluppato un'altra forma di autoritarismo, ben più grave di quello realizzato all'interno della famiglia, poichè l'individuo esiste solamente in quanto propaggine del gruppo, arrivando a delegare completamente la propria personalità, i propri trascorsi familiari e sociali e persino togliendosi il nome. E' la caratteristica degli arancioni, che si privano del nome di battesimo per assumerne un altro; talora avviene anche nei dark e persino nei punk.

Tutto questo sta a dimostrare che l'individuo è più portato a privarsi della sua libertà perchè è del tutto incapace a gestirla e finisce per delegarla ad altre persone che per autorità in sua vece la prendono; cioè l'individuo tende più ad essere comandato che ad autocomandarsi.

Riesman ha scritto un bellissimo libro che si intitola "La folla solitaria", nel quale sostiene che l'individuo può essere autodiretto o eterodiretto, ma è difficile trovare nella folla molte persone che riescano ad essere organizzatori del proprio destino. I narcisisti, ad esempio, non riescono mai a raggiungere una vera autodirezione: hanno bisogno di ciò che Fromm chiamerebbe controllo, ricevono e danno controllo, ricevono e danno mortificazioni.

Al riguardo, Erich Fromm fornisce una emblematica dimostrazione di come l'aggressività - sentitamente nel contesto urbano - possa diventare maligna. Nel carattere sadico si sviluppa una relazione perversa con l'altro. Tale relazione si avvale prevalentemente del gruppo, che è il luogo privilegiato per una presunta relazione narcisistica che si articola in una evidente superiorità del gruppo stesso quand'anche esso sia portatore di una stigma sociale. Ho analizzato approfonditamente le modalità di interazione dei gruppi del tipo omosessuali, drogati, punk o dark, le cui connotazioni

aggressive sono evidenti, ma esistono altre forme di aggressività (specialmente nel contesto urbano). che si manifestano all'interno di gruppi costituiti ad esempio attorno ad una bandiera, con finalità di varia origine. Gérard Vinnai, in un celebre libro pubblicato da Guaraldi, che si intitola: "Il calcio come ideologia", sostiene che la partita di calcio è fondamentalmente un processo rituale di tipo fortemente aggressivo, che ricorda il fenomeno del colosseo, del quale Fromm sostiene essere il maggiore tempio dedicato al sadismo dell'umanità. Se noi esaminiamo una partita di calcio vi ritroviamo alcune forme di sadismo che il Vinnai considera di tipo sessuale: il campione (un superpadre violento ed aggressivo) viene chiamato "ariete", "cannoniere", "stroncatore" ed il goal viene salutato con un'ovazione della folla che corrisponde al grido orgiastico della folla dell'antica Roma quando il gladiatore riusciva ad uccidere il suo rivale. Da questo punto di vista la partita di calcio rappresenta il bisogno inconscio della folla di violentare la madre; infatti, le reti vengono ripetutamente "violare". Analizzando ancora di più e più approfonditamente possiamo argomentare che il goal è coronato da un grido orgiastico di liberazione di tipo sessuale; esso rappresenta tipicamente una forma di orgasmo collettivo che la folla, intesa come un tutto organico, libera nel momento in cui il pallone entra nella rete.

Del sadismo si è molto scritto e mi preme soprattutto ricordare il pensiero di Erich Fromm, che vede nel sadismo una forma particolare di controllo personale in una duplice accezione: da un lato nel senso che l'individuo riesce a godere e a procurarsi piacere facendo soffrire gli altri e dall'altra nel senso di una specie più inconscia e più sottile di masochismo, che vede nella riprovazione altrui e nella conseguente

emarginazione un senso di piacevole esistere. Il sadismo urbano, peraltro, appartiene ad una forma particolare di patologia che si chiama algolacmia (dal greco algòs e laghimìa), piacere e voluttà nel far soffrire un altro, sia esso una donna, un bambino o un avversario politico. Nel contesto cittadino questa forma di mortificazione è molto sottile e, al livello inconscio, entra in gioco anche quando il linguaggio manifesto parla di cooperazione. Pertanto, la cooperazione è diventata nel mondo moderno una forma di meta-linguaggio, nella quale la violenza e l'odio si mascherano dietro il "cooperare" mediante sottili processi di mortificazione o meglio di assoggettamento dell'altro al proprio controllo.

Spesso accade che le persone ed i gruppi che vogliono cooperare mal volentieri accettano che l'altro possa fornire l'informazione, tendono invece a "convincerlo"; l'etimo, in questo caso, "convincere" (da cum-vincere - vincere insieme) si trasforma nel "sottomettere". Questa è una forma di vera antiecolgia della mente. Il fatto si rende molto evidente nel rapporto politico, ma si può tranquillamente estendere al rapporto pedagogico, per cui si assiste ad una patologia abbastanza frequente che tende a far assorbire al bambino tout-court i patterns degli adulti. Nella sostanza, il mondo dei genitori e degli insegnanti spesso volte non permette al bambino che egli interloquisca con noi, ma gli si consente di seguire pedissequamente il modo di essere e la "cultura" dell'adulto. L'autorità e la crescita ben presto si trasformano in "autoritarismo" e in sottomissione, nel senso che il modello che noi forniamo presuppone una ribellione da parte del bambino e, conseguentemente, da parte dell'insegnante che usa modelli repressivi, ed il processo prosegue all'infinito.

Questo modo di procedere favorisce l'incomunica-



bilità generazionale e conseguentemente la incomunicabilità fra le aree urbane, con accentuazione della emarginazione. Come ben si comprende, questa forma di "conflittualità" accentua il contesto antiecológico urbano, cosicché accanto al nucleare, al chimico, al cemento, ai gas di scarico che avvelenano i nostri polmoni e fanno star male il nostro corpo c'è anche una mente contorta, schizoide, conflittuata, insana e non serena. Ne danno testimonianza i consumi, spesso massivi, di psicofarmaci e di tranquillanti che i cittadini assumono insieme ai normali alimenti.

Occorre ripristinare una coscienza che elabori tutto questo per riprendere da una parte la coscienza del Sè corporeo, profondamente disattesa nel convulso vivere urbano, dall'altra la consapevolizzazione del proprio comportamento, del proprio modello di vita, dei propri valori, del Sè interiore (per dirla con Fromm), anch'essi profondamente adulterati nel modello urbano, che tende a privilegiare una sorta di "conformismo da automi".

E' opinione comune oggi, nella medicina psicosomatica, che la patologia dei comportamenti abbia delle correlazioni con la patologia organica. Citerò, ad esempio, gli studi di Claus Bahnc Bahnson, il quale sostiene che il cancro è l'opzione somatica della schizofrenia e forse anche della depressione: come se un individuo, frustrato da cattivi rapporti interpersonali, in perenne conflitto con le istituzioni, in una situazione di disordine mentale costante, completamente introiettata, avesse due strade per poter reagire: l'opzione somatica ammalandosi nel corpo, l'opzione comportamentale ammalandosi nella mente. A questo punto il disagio psichico ha due possibili sviluppi: verso il cancro nell'opzione somatica, verso la schizofrenia o la depressione grave nell'opzione comportamentale. Anzi, secondo altri studi il massimo dell'opzione comporta-

mentale è costituito dalla depressione che, forse, è la più grave malattia psichica dei nostri tempi: si avrebbe, pertanto, da un lato il cancro per morte involontaria, e dall'altro il suicidio nella depressione grave per morte solo apparentemente involontaria. Nella morte apparentemente volontaria possiamo inserire anche la droga, che conduce lentamente a morte e in alcuni casi in forma eclatante per overdose.

Quindi, per dirla con Fromm, occorre ritrovare una armonia con noi stessi, nei rapporti personali ed interpersonali: ciò ci consentirà di definire il nostro carattere personale e sociale. Bisogna mettere il proprio Io ampiamente in discussione, servendosi anche di strumenti di prevenzione sociale, quali le terapie di gruppo, le analisi personali, i gruppi di autocoscienza, in modo che l'individuo sia sempre più consapevole delle sue gratificazioni e delle sue frustrazioni, della sua personalità in senso olistico, come uomo e come cittadino. L'ecologia della mente, ponendo in discussione i comportamenti convenzionali, decodificando ed accettando i comportamenti inusuali, rende l'uomo più libero, nel senso di "liberato". E' appena il caso di sottolineare che non ci interessa tanto la libertà sociale e politica, che diamo per acquisita in una società avanzata, quanto la possibilità che l'individuo sia libero dentro se stesso, poichè lo schiavismo interiore è molto più grave dello schiavismo politico e istituzionale.

L'ecologia della mente è una scienza appena agli albori. Il futuro dovrà necessariamente svilupparla, poichè il vivere urbano tenderà sempre a svilupparsi; d'altro canto, la possibilità che l'umanità moderna tenda a rimuovere la guerra, per il potenziale distruttivo ad essa connesso, non ci libera della aggressività all'interno della comunità umana, che si rende più sottile, più raffinata, più sconosciuta, e quindi più pericolosa



(aggressivity out - aggressivity inside).

Come ho affermato all'inizio, il rischio più grave è la separatezza: l'uomo va riguardato nella sua interezza, e gli ecologisti non possono tralasciare l'elemento psichico e quello mentale con l'alibi di aver fatto il loro dovere denunciando i guasti dell'inquinamento. Per completezza potremmo affermare che i guasti dell'inquinamento sono la conseguenza dei disturbi mentali; per dirla con Fromm, sono la conseguenza della passione inconscia dell'uomo di distruggere la natura e quindi se stesso.

Mai come oggi è valido l'aforisma: "Mens sana in corpore sano".

Bibliografia

- M. Weber, *Economia e società*, Milano, Comunità, 1968
L. Wirth, *Urbanism as a way of Life*, in *The American Journal of Sociology*, XLIV, 1938
G.F. Elia, *Città e potere*, Giuffrè ed. Milano, 1967
L. Wirth, *Human Ecology*, in *American Journal of Sociology*, New York, 1945
Park, Burgess, Mckenzie, *La Città*, ed. Comunità, 1967
E. Durkheim, *La Divisione del lavoro sociale*, Comunità, Milano, 1962
Rokeach, *The open and Closed Mind*, Basic Books, New York 1969
G. Bateson, *Steps to an ecology of Mind*, New York, Ballantine Books, 1972
Martin Wangh, *Il narcisismo della nostra epoca. Alcune riflessioni psicoanalitiche e sociologiche sulla sua genesi*, Contributo al V Congresso Nazionale della SPI. Roma, 1982, in "Rivista di Psicoanalisi", a. XXIX, n. 3, luglio-sett. 1983
Christopher Lash, *The culture of narcissism: American Life in an Age of Diminishing Expectation*, Norton & Co Inc. New York, 1978
Alexander Mitscherlich, *Verso una società senza padre. Idee per una psicologia sociale*, Feltrinelli, Milano, 1970
Klaus Strzyz, *Narcisismo e socializzazione. Trasmorfazione sociale e mutamento dei dati caratteriali*, Feltrinelli, Milano, 1981

- AA.VV., *Eros e onnipotenza. Studi psicoanalitici sul narcisismo*, Guaraldi, Firenze, 1976
Rèle Grunberger, *Il narcisismo*, Laterza, Bari, 1977
Chasseguet e Smirgel, *L'ideale dell'io. Saggio psicoanalitico sulla malattia di idealità*, Guaraldi, Firenze, 1976
Otto Kernberg, *Bordeline conditions and pathological narcissism*, trad. It. *Sindromi marginali e narcisismo patologico*, Boringhieri, Torino, 1978
Heinz Kohut, *Narcisismo e analisi del Sè*, Boringhieri, Torino, 1981
S. Freud, *Isteria*, in *Opere*, Volume I, Boringhieri, 1976
S. Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana*, *Opere I*, cit.
S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi, I e II Serie*, Boringhieri, Torino, 1969
C. Musatti, *Freud con antologia freudiana*, Boringhieri, Torino, 1959
S. Freud, *Introduzione al narcisismo*, *Opere VII*, Boringhieri, 1973
S. Freud, *L'io e l'Es*, in *Nuovi Saggi di Psicoanalisi*, OET, Roma, 1946
S. Freud, *Il disagio della civiltà ed altri saggi*, Boringhieri, Torino, 1971
G.H. Mead, *Mente, Sè e società*, Firenze, Giunti Barbera 1972
G.H. Mead, *Balancy Theory*, Basic Books, New York, 1979
D. Riesman, *La folla solitaria*, Bologna, Il Mulino 1970
E. Fromm, *La crisi della psicoanalisi*, Mondadori, Milano, 1971
E. Fromm, *Fuga dalla libertà*, Comunità, Milano 1963
E. Fromm, *Psicoanalisi della società contemporanea*, Comunità 1964
E. Fromm, *The Dogma of Christ and other Essays on Religion, Psychology and Culture*, Holt, Rinehart, New York, 1963
E. Fromm, *La rivoluzione della speranza*, Etas Compass, Milano 1969
E. Fromm, *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori, Milano, 1975
G. Vinnai, *Il calcio come ideologia*, Firenze, Guaraldi, 1970
M. Mizzau, *Prospettive della comunicazione interpersonale*, Il Mulino, Bologna, 1974
P. Watzlawick ed altri, *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, 1971
P.L. Eletti, Bruschi F., *Comunicazione e psicoterapia di gruppo*, D'Anna, 1982
Heider, *Psicologia delle relazioni interpersonali*, Il Mulino 1972
P.L. Eletti, *Autorità e libertà nella prassi psicoanalitica: l'etica della psicoanalisi umanistica*, in *Incontro con Erich Fromm*, (a cura di P.L. Eletti), ed. Medicea, Firenze 1988
C.B. Bahnsen, *The forgotten language of artistic Symbol and*





- Biological Symptom Formation, in Incontro con Erich Fromm (a cura di P.L. Eletti, ed. Medicea, Firenze 1988)
- C. B. Bahnson, Second Conference on Psycho-Physiological Aspects of Cancer, Ego Defenses in cancer Patient, in Ann. N.Y. Academy Sci, vol. 164, 319-34 (1969)
- C. B. Bahnson e M.B. Bahnson, Cancer as an alternative to Psychosis: a theoretical model of somatic and psychologic regression, in Kissen e Le Shon (1964)
- Kissen D.M. e Le Shon L.L. (a cura di), Psicologia e oncologia, Bollati Boringhieri 1989
- Fromm e Suzuki, Psicoanalisi e Buddismo Zen, Astrolabio 1968

Creatività ed ambiente: il nuovo umanesimo di Erich Fromm

Dr. Alida Cresti
Psicologa